

Note critiche

INQUISITORI, CENSORI, FILOSOFI SULLO SCENARIO DELLA CONTRORIFORMA*

Silvia Ferretto

Dai conflitti giurisdizionali tra Chiesa e Stato nel XVIII secolo, con l'avanzare del diritto alla libertà di coscienza fatto proprio dai codici napoleonici, all'immagine dell'Inquisizione come simbolo e metafora della lotta tra pensiero liberale e apologetica cattolica, fino alla «guerra» di Pio IX contro i valori del mondo moderno, da un lato, e la creazione di moderni Stati nazionali dall'altro, la lunga storia dei «martiri», degli «eroi della fede» è stata l'emblema di una ricerca di identità e di affermazione di un'unità culturale e politica che la Chiesa di Roma aveva impedito.

«Luoghi» fondamentali di una ricerca dei caratteri di modernità della cultura italiana attraverso gli «eretici», Rinascimento e Riforma rappresentarono in questo contesto due aspetti tra loro speculari di un'unica «rivoluzione spirituale», in cui il «Risorgimento» non rappresentava soltanto l'«aurora» della Riforma religiosa, ma costituiva «di per sé la riforma filosofica»¹. Questo il senso dell'immagine di Bertrando Spaventa di una «Roma cattolica» che nel processo a Giordano Bruno, «cominciamento» della filosofia moderna, aveva segnato l'inizio di una «rinunzia» alla vita moderna, a cui Saverio Ricci, nel suo ultimo volume *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, fa risalire l'origine della «teoria della censura» nella storiografia liberale dell'Ottocento (p. 8). Sullo sfondo di quella «corda stridula»² che il Rinascimento fu per la tradizione idealistica italiana, ricerche segnate da contrasti confessionali e da antitetici intenti apologetici insieme al progressivo, seppur filtrato, ampliamento delle possibilità di accesso alla documentazione inquisitoriale negli archivi romani, hanno contribuito fino almeno agli anni Cinquanta del secolo scorso ad approfondire gli studi sui personaggi più significativi di questa lotta del libero pensiero contro l'oscurantismo cattolico, di cui

* S. Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno editrice, 2008.

¹ D. Cantimori, *Sulla storia del concetto di Rinascimento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», II, 1932, 1, ora in *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, a cura di C. Vivanti e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1971, p. 450.

² Ivi, p. 446.

la censura rappresentava il simbolo: Giordano Bruno³, Tommaso Campanella⁴, Galileo Galilei⁵.

Riproporre, come è stato fatto a Firenze nel maggio dello scorso anno⁶, il «caso Galileo» ha consentito di legare alla nostra attualità – e alla tensione tra comunità scientifica e Chiesa che ancora oggi comporta il confronto sui temi principali dell'esistenza umana – il problema del rapporto tra libertà scientifica e controllo ecclesiastico di cui il processo a Galilei rappresentò il culmine. Se la «libertas philosophandi in naturalibus» di cui parlava Federico Cesi a Galileo Galilei è divenuta simbolo di un modo di concepire la libertà filosofica e scientifica a dispetto dell'ingerenza di ogni forma di controllo ecclesiastico e politico, ne rimane a tutt'oggi di difficile definizione lo spazio di elaborazione concettuale nella dialettica tra sviluppo del pensiero filosofico e censura ecclesiastica. L'attualità di questo rapporto motiva la ricerca inesaurita delle conseguenze che ha avuto la censura nella società, e dei presupposti, obiettivi, fini che ne hanno caratterizzato nel tempo l'identità peculiare nel confronto col contesto politico, culturale e religioso, di cui rappresenta un aspetto cruciale⁷.

³ D. Berti, *Giordano Bruno da Nola. Sua vita e sua dottrina*, Torino, 1889² (1868); L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello, 1892; B. Spaventa, *Rinascimento, Riforma, Controriforma e altri saggi critici*, Venezia, 1928; V. Spampanato, *Sulla soglia del Seicento: studi su Bruno, Campanella ed altri*, Milano, 1926; Id., *Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze, 1933; A. Corsano, *Il pensiero di Giordano Bruno nel suo svolgimento storico*, Firenze, 1940; A. Mercati, *Il sommario del processo di Giordano Bruno, con appendice di documenti sull'eresia e l'inquisizione a Modena nel secolo XVI*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942; L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, Napoli, 1949 (e cfr. ora l'edizione a cura di D. Quagliani, Roma, Salerno editrice, 1993). Per il valore dell'indagine di Firpo nel superamento delle «formulazioni di ispirazione ideologica», cfr. G. Aquilecchia, *Giordano Bruno*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, p. 113.

⁴ L. Cunsolo, a cura di, *Tommaso Campanella nella storia e nel pensiero moderno: la sua congiura giudicata dagli storici Pietro Giannone e Carlo Botta*, Prato, 1906; A. Corsano, *Tommaso Campanella*, Milano, 1944; L. Firpo, *I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XX, 1939, pp. 5-43; Id., *Ricerche campanelliane*, Firenze, 1947; E. Canone, a cura di, *I processi di Tommaso Campanella*, Roma, Salerno editrice, 1998.

⁵ A. Favaro, *Galileo e l'inquisizione. Documenti del processo galileiano esistenti nell'Archivio del Sant'Uffizio e nell'Archivio Segreto Vaticano per la prima volta integralmente pubblicati*, Firenze, 1907; Id., *Bibliografia galileiana*, a cura del Reale Istituto nel terzo centenario della morte di Galileo Galilei, Venezia, 1942.

⁶ Il «caso Galileo». Una rilettura storica, filosofica, teologica, Convegno internazionale di studi, Firenze, 26-30 maggio 2009.

⁷ A. Rotondò, *Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo*, in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle*, Actes du Colloque international organisé par le Centre Interu-

2. Un'attualità che sottolinea la stretta relazione esistente tra la ricostruzione della storia dell'Inquisizione romana e dei meccanismi censori e la ricostruzione stessa dei processi di creazione e trasformazione dell'Italia moderna. Gli studi di John Tedeschi⁸ e Adriano Prosperi⁹ hanno rappresentato momenti importanti di riflessione sulle modalità attraverso cui studiare l'Inquisizione romana quale parte integrante dei meccanismi di costruzione della realtà amministrativa e istituzionale dello Stato della Chiesa sullo sfondo della politica italiana. Contemporaneamente il superamento del «mito» del tridentino alimentato dalla discussione sul concetto di «Riforma cattolica»¹⁰ ha trovato linfa vitale nelle edizioni critiche dei grandi processi a cardinali e vescovi impegnati a ritagliare i propri spazi di autonomia e il loro ruolo all'interno dei mutati assetti interni alla Curia romana intorno agli anni Trenta e Cinquanta del XVI secolo¹¹. La dialettica tra prerogative pontificie e autonomia della politica inquisitoriale e dei meccanismi di funzionamento del Sant'Uffizio nelle dinamiche interne alla Curia, da un lato¹², e nel confronto con i diversi Stati territoriali italiani e nell'alveo dei rapporti diplomatici internazionali, dall'altro, hanno messo in evidenza i problemi politici che hanno investito la funzione stessa e il ruolo del pontefice, messo allora in discussione¹³ con la «vittoria» della «linea inquisitoriale» che nella continuità dei papati di Paolo IV e Pio V aveva trovato una sua identità precipua¹⁴.

niversitarie de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille (Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981), Paris, 1982, pp. 15-50.

⁸ J. Tedeschi, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e pensiero, 1997.

⁹ A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996; cfr. anche P. Prodi, *Il sovrano pontefice: corpo e due anime. La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982; *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche*, Atti del seminario internazionale di Trieste, 18-20 maggio 1988, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1991.

¹⁰ H. Jedin, *Riforma cattolica o controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1974³.

¹¹ M. Firpo, D. Marcatto, a cura di, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, 6 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995; Id., *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004; M. Firpo, *Inquisizione Romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005; Id., *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa ed Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

¹² Cfr. G. Fragnito, *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005; E. Bonora, *Inquisizione e papato tra Pio IV e Pio V*, in M. Guasco, A. Torre, a cura di, *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 2005; Id., *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa postridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

¹³ Ivi, pp. XIV-XVIII.

¹⁴ G. Fragnito, *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo (1571-1596)*, in U. Rozzo, a cura di, *La censura libraria*

L'accesso all'Archivio del Sant'Uffizio¹⁵, e in particolare alla documentazione offerta dall'Archivio della Congregazione dell'Indice, insieme alla recente realizzazione del progetto di edizione degli indici dei libri proibiti del XVI secolo¹⁶, ha permesso di valutare la censura come parte integrante della dialettica esistente tra Inquisizione e autorità pontificia, ma anche quale elemento fondamentale del discorso politico nell'analisi della formazione dell'opinione pubblica¹⁷. Modalità di comunicazione politica¹⁸, la censura ha esplicato in diversi modi il suo compito di controllo delle opinioni all'interno della costruzione degli assetti istituzionali e amministrativi degli Stati d'età moderna¹⁹; ma ha consentito inoltre di valutare l'importanza e le funzioni del controllo censorio come parte integrante di un sistema culturale che in esso riconosceva positive ed essenziali funzioni di formazione e guida della società²⁰.

nell'Europa del secolo sedicesimo, Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995, Forum, Udine, 1997, pp. 163-175; Id., «*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*»: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, in C. Stango, a cura di, *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Atti del convegno di Torino, 5 marzo 1999 (Sesta giornata Luigi Firpo), Firenze, Olschki, 2001, pp. 1-35.

¹⁵ A. Prosperi, *L'inquisizione nella storia: i caratteri originali di una controversia secolare*, in A. Borromeo, a cura di, *L'Inquisizione*, Atti del simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003, pp. 731-764; Id., *Introduzione a L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti della tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca di Roma, 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2000, pp. 9-25. G. Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002; E. Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secc. IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006; A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006.

¹⁶ *Index des livres interdits*, dir. Jesus Martinez De Bujanda, Centre d'Etudes de la Renaissance-Editions de l'Université de Sherbrooke, 11 voll., Genève, Droz, 1985-2002; J.M. De Bujanda, *Sguardo panoramico sugli Indici dei libri proibiti del XVI secolo*, in *La censura libraria*, cit., pp. 1-14.

¹⁷ Cfr. F. De Vivo, *Information and communication in Venice: rethinking early modern politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

¹⁸ S. Landi, *Naissance de l'opinion publique dans l'Italie moderne. Sagesse du peuple et savoir de gouvernement da Machiavel aux Lumières*, Rennes, Presses Universitaire de Rennes, Universités de l'Ouest Atlantique, 2006.

¹⁹ D. Quaglioni, «*Conscientiam munire*». Dottrine della censura tra Cinque e Seicento, e A.E. Baldini, *Jean Bodin e l'Indice dei libri proibiti*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica*, cit., pp. 37-54, e 79-100.

²⁰ A. Prosperi, *La chiesa e la circolazione della cultura nell'Italia della Controriforma. Effetti involontari della censura*, in *La censura libraria*, cit., pp. 147-161; Id., *Censurare le favole*, in *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003; U. Rozzo, *Italian literature on the Index*, in G. Fragnito, a cura di, *Church, censorship and culture in early modern Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 194-222.

3. Il moltiplicarsi delle prospettive attraverso cui analizzare i meccanismi del controllo censorio in età moderna²¹ risente ancora della difficoltà di chiarire quegli aspetti di profonda trasformazione e di rimodellamento di una cultura che da comune a inquisitori e inquisiti diviene impossibile conciliazione tra «una nuova intuizione filosofica» e «una millenaria costruzione dogmatica»²². Mentre Luigi Firpo individuava nelle esecuzioni di Pucci, Bruno, Campanella i segnali più evidenti della sconfitta della «libera speculazione italiana»²³, Antonio Rotondò aveva mantenuto una prospettiva aperta alla necessità di valutare le difficoltà del censore di fronte a «proposizioni erronee profondamente radicate in complessi sistemi di pensiero»²⁴, che non potevano essere superate prima che i «teologi e controversisti sottoponessero a vaglio sistematico quei contesti di pensiero e ne valutassero il grado di congruenza con la restaurata norma teologica». Rotondò aveva avanzato il dubbio se anche con una valutazione storica sul lungo periodo e con una conoscenza più ampia delle strutture preposte alla censura e ai meccanismi del funzionamento della «macchina» censoria sarebbe stato possibile vedere le conseguenze dei provvedimenti presi e, come sottolineato negli ultimi anni da Gigliola Fragnito, se con la crescente attenzione ai meccanismi dell'*expurgatio* sarebbe stato possibile studiare la «qualità delle correzioni» nella «disinfestazione di un numero ingestibile di scritti» e determinarne le profonde conseguenze sulla storia culturale italiana²⁵. Una discrasia appare evidente, e in questa trova fondamento la ricerca di Saverio Ricci, tra il peso ancora non valutabile di queste conseguenze e l'apparente scarsa incidenza della censura sul pensiero filosofico rispetto a quella percepita nei confronti di altri campi del sapere e della cultura²⁶. All'inter-

²¹ *La censura libraria*, cit.; *Censura ecclesiastica e cultura politica*, cit.; Fragnito, *Church, censorship and culture*, cit.; Id., *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino, 2003; S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002; Prosperi, *L'Inquisizione romana*, cit.; U. Rozzo, *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005; V. Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.

²² Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, cit., p. 26.

²³ L. Firpo, *Filosofia italiana e Controriforma*, in «Rivista di filosofia», XLI, 1950, pp. 152-153.

²⁴ Rotondò, *Cultura umanistica e difficoltà di censori*, cit., p. 19; Id., *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei libri proibiti» (1572-1638)*, in «Rinascimento», s. II, III, 1963, pp. 145-211; Id., *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V/2, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1399-1492.

²⁵ Fragnito, *La censura ecclesiastica*, cit., pp. 28, e 31; ivi, p. 19: «Fu durante la seconda fase (di applicazione dell'Indice del 1596), quella che prevedeva l'espurgazione delle opere sospese, che emerse in maniera evidente l'inadeguatezza della Congregazione dell'Indice ad assolvere il compito che si era prefissa, con conseguenze per la nostra cultura che attendono ancora di essere pienamente valutate».

²⁶ Alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche sulla storia della censura, e in particolare con le possibilità offerte all'analisi quantitativa dai volumi di Buijanda oltre agli stu-

vento sistematico nei confronti della letteratura ereticale²⁷, e all'attenzione a tutta la letteratura devozionale e soprattutto alla trasmissione delle volgarizzazioni della Sacra Scrittura²⁸, accanto alla letteratura²⁹, fino all'Indice del 1593 fece da contraltare una mancata coerenza di fondo nei confronti della produzione filosofica, scientifica, matematica, naturalistica e medica; mentre ancora sfuggenti sono le modalità attraverso cui questi saperi hanno «attraversato» i tentativi di controllo, per taluni versi ambigui e scarsamente efficaci, della «farraginosa» macchina censoria ed espurgatoria³⁰.

L'intervento costante nel tempo, sebbene privo di una regolamentazione precisa, ha permesso a Ricci di misurare, più che l'attività dell'Inquisizione e della Congregazione dell'Indice, l'incertezza e la frammentazione della struttura inquisitoriale sino al XVII secolo inoltrato; ma allo stesso tempo anche di valutare i meccanismi del progressivo perfezionamento e ampliamento delle regole³¹ attraverso cui inquadrare l'esercizio del controllo della stampa nella dialettica con le istituzioni universitarie, le autorità ecclesiastiche e inquisitoriali locali. Nell'ambito dell'analisi della costruzione delle norme di repressione e intervento Ricci ha privilegiato un'ottica attenta alle cesure, alle contraddizioni delle forze politiche in gioco, all'emergere delle «distonie» nei tentativi da parte delle due Congregazioni di trovare dei criteri generali di condotta, per cercare di misurare i presupposti, i meccanismi d'intervento, gli effetti dell'incidenza dell'intervento censorio intesi – come in Rotondò – come complesso di «aspetti vistosi di vicende e situazioni generali della vita culturale e religiosa»³².

di d'archivio compiuti da Enzo Baldini e lo studio di procedimenti istruiti dal Sant'Uffizio e dall'Indice «nel tentativo di ricostruire l'orientamento generale delle Congregazioni inquisitorie e censorie nelle materie scientifico-naturali e magico-naturali» (Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 15-16); cfr. M. Bucciandini, *Contro Galileo. All'origine dell'«affaire»*, Firenze, Olschki, 1995; P. Poupard, a cura di, *Galileo Galilei: 350 anni di storia, 1633-1983. Studi e ricerche*, Roma, Piemme, 1984; U. Baldini, L. Spruit, *Nuovi documenti galileiani degli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice*, in «Rivista di storia della filosofia», n.s., LXVI, 2001, 4, pp. 661-699; U. Baldini, *Le congregazioni romane dell'Inquisizione e dell'Indice e le Scienze, dal 1542 al 1615*, in *L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca, Roma, 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia dei Lincei, 2000, pp. 329-364; Id., *Filosofia naturale e scienza negli archivi romani del Sant'Uffizio e dell'Indice (sec. XVI)*, in *L'Etude de la Renaissance nunc et cras*, Atti del convegno di Ginevra, 27-29 settembre 2001, Genève, Droz, 2003, pp. 215-237.

²⁷ Cfr. De Bujanda, *Sguardo panoramico sugli indici dei libri proibiti*, cit.

²⁸ Fragnito, *Proibito capire*, cit.; Id., *La Bibbia al rogo*, cit.

²⁹ Rozzo, *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, cit.

³⁰ Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 56-62; per la «svolta censoria» degli anni Settanta del secolo cfr. Fragnito, *Proibito capire*, cit., pp. 88-91.

³¹ De Bujanda, *Sguardo panoramico sugli indici dei libri proibiti*, cit.

³² Rotondò, *Cultura umanistica e difficoltà di censori*, cit., p. 17.

Precisa è la volontà dell'autore di non trattare i casi di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella per la loro complessità e per la vastità di studi esistenti³³, nonostante i loro processi offrano ancora oggi «le pagine più note ed emblematiche» (p. 406) di questa storia. Ricci ha deciso di assumere come figure chiave del suo percorso soprattutto Montaigne, Telesio e Francesco Patrizi, attraverso i quali si misura, secondo l'autore, un passaggio cruciale: dal tentativo di ritagliare l'autonomia del discorso filosofico-scientifico (p. 55) all'estensione alla «materia naturale» del divieto di interpretazione delle Sacre Scritture si può infatti valutare il percorso di messa in discussione interna al mondo ecclesiastico dell'aristotelismo, sottoposto al suo controllo – nell'intervento e riappropriazione degli ambiti concettuali e di metodo del pensiero aristotelico prodotto in particolare in seno alla Compagnia di Gesù – e consentito infine solo all'interno della rigida sorveglianza ecclesiastica, assunto fondamentale della *Bibliotheca selecta de ratione studiorum* (1593) di Antonio Possevino (pp. 87-98).

4. Il «caso» Montaigne, nei tre atti in cui si svolse la sua vicenda giudiziaria, è l'asse attorno a cui si muove la ricerca di Saverio Ricci, per l'analisi del funzionamento della censura romana e per lo studio dello «stato dell'atteggiamento, del metodo e delle difficoltà censorie ed espurgatorie verso la filosofia e i filosofi» (p. 100)

In particolare Ricci evidenzia nel suo caso – messo a confronto con quelli di autori come Francesco Zorzi Veneto, Girolamo Cardano e Giambattista della Porta (pp. 126-144) – lo stato perenne di «lavori in corso» per la difficile conciliazione delle diverse competenze a cui affidare la censura dei libri³⁴ e la crescente influenza della Congregazione dell'Indice, costituita in Congregazione permanente da Gregorio XIII nel 1572.

Se nell'Indice del 1564 il divieto della pubblicazione della traduzione francese della *Theologia naturalis* di Sebond³⁵ era stato ristretto al prologo, nel caso degli *Essais*, appena pubblicati, su cui era intervenuto l'allora maestro del Sa-

³³ Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, cit.; F. Beretta, *Giordano Bruno e l'Inquisizione romana. Considerazioni sul processo*, in «Bruniana & Campanelliana», VII, 2001, pp. 15-50; Aquilecchia, *Giordano Bruno*, cit.; S. Ricci, *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Salerno editrice, 2000; P. Giustiniani, a cura di, *Giordano Bruno: oltre il mito e le opposte passioni*, Napoli, 2002; M. Ciliberto, *Giordano Bruno. Il teatro della vita*, Milano, Mondadori, 2007. Per Campanella cfr. L. Firpo, *I processi di Tommaso Campanella*, cit.; U. Baldini, L. Spruit, *Campanella tra il processo romano e la congiura di Calabria: a proposito di due lettere inedite di Santori*, in «Bruniana & Campanelliana», VII, 2001, pp. 179-187; G. Ernst, *Il carcere, il politico, il profeta. Saggi su Tommaso Campanella*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

³⁴ Affidate, secondo quanto stabilito dalla regola X dell'Indice del 1564, al vicario del papa per la città di Roma e al maestro del Sacro palazzo.

³⁵ Presentata nell'*Apologia di Raimondo Sebond*.

cro palazzo Sisto Fabri da Lucca, sono da Ricci messe in evidenza le «cautele reciproche» (p. 159), che si risolsero in un invito al filosofo di prendere in considerazione le «censure private» che gli erano state «consigliate» (pp. 159-183). Mentre l'interdizione degli *Essais* da parte delle autorità calviniste nel 1602 getta luce su alcuni degli aspetti «politici» della censura in terra protestante (p. 184), le motivazioni della condanna dell'Indice di Roma del 1676, seguita alle forzature della censura latina di Gillius, sinora inedita, mostrano in filigrana i rapporti tra Santa Sede e Repubblica di Venezia (pp. 191-208), e il mutato clima che con l'avanzare del giansenismo aveva diffuso l'interpretazione «libertina» dell'opera di Montaigne (pp. 209-220) all'interno del quadro più ampio delle ansie della censura e dell'Inquisizione di fronte «agli sviluppi più recenti della filosofia europea, in particolare francese» (p. 210). Tra le motivazioni che portarono a una diversa valutazione degli *Essais* nel corso di questo periodo, oltre all'incidenza del controllo su tutta la delicata materia magico-astrologica, che vide nella bolla di Sisto V *Coeli et terrae Creator Deus* (1586) il punto culminante di quest'aspetto della censura (pp. 146-159), particolare rilievo assunse l'attenzione posta da Gillius ai problemi relativi alla definizione dell'immortalità dell'anima umana³⁶, parte di quel processo di lungo periodo che permise la definizione dei nessi tra errore filosofico ed eresia e dei margini del rapporto che doveva intercorrere tra le ragioni della filosofia e quelle della teologia, a cui Ricci dedica il primo capitolo, come premessa ma anche sintesi del percorso culturale e di definizione teologica della norma cui adeguare la società³⁷.

Al centro il problema della precedenza da accordare alla verità teologica, rispetto alle asserzioni pur consentite in ambito filosofico, e il dubbio sulla liceità o meno «che i teologi diano ordini ai filosofi», avanzato nel pieno dei lavori in corso del concilio Lateranense V dal domenicano Tommaso de Vio e dal vescovo di Bergamo Niccolò Lippomani. L'influenza di de Vio sul pensiero di Pomponazzi, con il quale si spezza per la prima volta il rapporto tra verità teologica e filosofica con l'affermazione dell'indimostrabilità sul piano filosofico del cruciale problema della «presunta» verità di fede dell'immortalità dell'anima umana (p. 47) – ma più in generale su tutta la vivace discussione cinquecentesca attorno al *De Anima* di Aristotele (p. 49) – e l'imbaraz-

³⁶ Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 201-202, per l'«imbarazzante indulgenza» dimostrata dall'Inquisizione verso un'opera che con la ristampa veneziana del 1633 aveva messo allo scoperto le profonde relazioni con l'aristotelismo padovano, uscito vittorioso qualche anno prima, con l'*affaire* Cremonini.

³⁷ Ivi, p. 38, a partire dalla bolla *Apostolici regiminis* (1513), emanata durante il concilio Lateranense V da Leone X, che tenta di definire altresì il «criterio limite» dell'intervento censorio, nel divieto di sostenere gli errori degli antichi filosofi in campo teologico come «veri» nel rapporto con la filosofia.

zante questione delle posizioni del domenicano (pp. 72-73) riconducono alla piú generale e spinosa «questione della filosofia di inquisitori e censori, e del loro “aristotelismo”» (p. 84). Un problema che lega la vicenda di Montaigne agli «affanni» di Bernardino Telesio (pp. 221-258): le continue incertezze e revisioni da parte di Telesio del suo lavoro, l'avvallo prima di Vincenzo Maggi e poi il delicato e ambiguo rapporto con la Compagnia di Gesù (p. 232) – attraverso le figure di Salmerón e Fernàndez – cui sola si riservarono possibilità critiche interne alla tradizione, mostrano il mutevole sforzo di adattamento ai mutamenti culturali in corso attraverso la lente prospettiva delle dinamiche interne di costruzione dei metodi e delle fonti di riferimento della *Ratio studiorum* gesuita³⁸.

5. Gli inizi dei «casi» Telesio e Montaigne si collocano in coincidenza con l'apertura della Congregazione dell'Indice (1571), negli stessi anni in cui è posta sotto controllo l'opera di Tommaso de Vio e pochi anni prima che venisse ripubblicato il *Directorium inquisitorum* da parte del Peña³⁹, nel contesto di maturazione della norma e di spostamento dell'asse dal divieto *omnino* di opere religiose e di eretici ed eresiarchi al disegno di «espurgazione»⁴⁰. Se per Fabri, e piú in generale nelle asserzioni che accompagnano dal 1559 in poi le indicazioni e i criteri relativi dell'*expurgatio*, le autocensure proposte a Montaigne mostrano quell'aspetto della censura come «condizione normale della circolazione della cultura»⁴¹, ben diverso è quello che da lí a poco sarebbe invece accaduto al Patrizi: autocensura e censura da modalità di comunicazione culturale diviene fenomeno, come individuava Rotondò nel caso di Francesco Patrizi, «del quale sfuggono i contorni», ma che è «caratteristico del modo in cui la repressione censoria operò sulla vita culturale, religiosa, o del costume»⁴².

³⁸ Cfr. *Alle origini della Compagnia di Gesù*, in «Rivista storica italiana», CXVII, 2005, 1; *Anatomia di un corpo religioso. L'identità dei gesuiti in età moderna*, in «Annali di storia dell'esegesi», XIX, 2002, 2; S. Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione: 1540-1773*, Roma-Bari, Laterza, 2004, in particolare pp. 57-58.

³⁹ Il *Directorium inquisitorum* di Nicolau Eymerich del 1376 fu edito per la prima volta nel 1503 e ripubblicato dal canonista spagnolo Francisco Peña nel 1578.

⁴⁰ Cfr. per il problema dell'*expurgatio* sin dall'Indice tridentino U. Rozzo, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *La censura libraria*, cit., pp. 219-271; G. Fragnito, «Li libri non zò robba da cristiano»: la letteratura italiana e l'indice di Clemente VIII (1596), in «Schifanoia», XIX, 1999, pp. 123-135; Id., *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*, in *L'inquisizione e gli storici*, cit., pp. 161-178.

⁴¹ Prosperi, *La chiesa e la circolazione della cultura*, cit., p. 147.

⁴² Rotondò, *Cultura umanistica e difficoltà di censori*, cit., p. 17.

Speculari sono in tal senso, per Ricci, i casi di Telesio e Patrizi: all'interno delle dinamiche di costruzione di un Indice espurgatorio⁴³, Ricci unisce la sorte di Telesio e dell'*expurgatio impossibilis* della sua opera alle incertezze dimostrate dai diversi censori nel caso di Patrizi fino al completo travisamento del suo pensiero e alla trasfigurazione dei contenuti della sua opera (pp. 293-352). Un confronto che si staglia nella disamina del periodo (pp. 221-223) di attuazione di decreti tridentini intorno al *De rerum natura* di Telesio, di cui fu infine proibita la pubblicazione, all'interno della «riorganizzazione della censura ecclesiastica e della revisione dell'Indice tridentino», tra il 1587 e il 1596, tra i «regni» di Sisto V e Clemente VIII, periodo in cui «l'attenzione delle strutture inquisitoriali verso la cultura scientifica e filosofica sarà diventata più forte e selettiva» (p. 223). Il problema principale – che emerge dall'analisi dei lavori di preparazione e redazione dell'Indice sistino (1590) e del successivo Indice clementino, pubblicato nel 1593 e sospeso nel 1596 – fu quello di tracciare un limite ben definito alle critiche al pensiero aristotelico, su cui la Chiesa, per lo stretto legame tra la tradizione aristotelico-tomista e «verità cattolica», intendeva salvaguardare la propria opera di controllo, all'interno delle dinamiche di rapporto conflittuale tra Congregazione e Indice, e delle difficoltà con cui si trovò a misurarsi la «restaurata norma teologica»⁴⁴ in casi come quello di Francesco Giorgi Veneto. L'altro aspetto fu invece l'acuirsi della necessità del controllo dei possibili legami tra filosofia, magia ed ermetismo, e della vigilanza sul naturalismo di Telesio, sul «concordismo» neoplatonico di Francesco Patrizi, e più in generale sul pensiero di Platone, che Possevino nella *Bibliotheca selecta* poneva all'origine di numerose eresie, e in particolar modo dell'antitrinitarismo (p. 399).

6. Scopo di Ricci è stato quello di «tentare una prima reazione» tra alcuni casi relativi a filosofi e «i risultati della più generale, recente ricerca intorno alla storia del Sant'Uffizio e la censura» (p. 20), e di valutare le modalità attraverso cui si è costituito l'insieme di norme e le concrete pratiche censorie che ne sono derivate, ponendo l'accento su particolari figure che rappresentano a suo parere elementi significativi del processo di trasformazione della censura in età moderna. Nel primo capitolo Ricci ha colto come la discrasia non fosse tanto sul terreno culturale tra inquisitori e inquisiti, ma nelle forme del controllo e della riappropriazione delle coordinate della comunicazione e della diffusione

⁴³ Promulgato infine solo nel 1607 il primo tomo dell'Indice con le emendazioni di solo 50 autori, *Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti. Tomus primus. In quo quinquaginta auctorum libri prae coeteris desiderati emendantur per Fr. Jo. Mariam Brischellen. Sacri Palatii Apostolici Magistrum in unum corpus redactus et publicae commoditati aeditus*, Romae, Ex Typographia R. Cam. Apost., 1607.

⁴⁴ Rotondò, *Cultura umanistica e difficoltà di censori*, cit., p. 19.

di taluni elementi del pensiero aristotelico, posto su un piano speculare rispetto alla reazione nei confronti del platonismo, valutandone l'impatto a livello culturale nelle figure che rispecchiano questa stessa specularità, Telesio e Patrizi. Una prospettiva che non ha però permesso di superare quell'ambiguità di fondo di un apparato censorio che, per quanto disorganico, «piombava a tagliare in radice, come nel caso della condanna di Patrizi, dibattiti in corso della filosofia italiana» (p. 379); un'ambiguità che si riverbera sulla possibilità di valutare le conseguenze delle scelte operate nei confronti di specifiche figure e taluni gruppi di opere rispetto ad altre che sembravano essere lasciate in circolazione – come nel caso della tradizione classica dell'aristotelismo padovano – laddove la vicenda di Cremonini sembra stagliarsi come vicenda straordinaria su uno sfondo di relativa e concreta libertà di ricerca e di diffusione del pensiero filosofico.

Se la delocalizzazione dell'*expurgatio* agli ordinari diocesani così come agli ordini religiosi e alle Università, il clima di ostracismo all'interno in particolare di quest'ultima, l'attendismo e la politica di privilegi *ad personam* avevano infatti mantenuto aperti i canali della produzione medica, soprattutto, e della tradizione aristotelica patavina (pp. 363-368)⁴⁵, si può valutare nell'analisi attenta delle stesse opere concesse *donec expurgentur*, o infine permesse, una variazione di contenuti tale da far presupporre un'incidenza del controllo censorio nel profondo della produzione filosofica del XVI secolo?

La reazione a Francesco Patrizi e le difficoltà che sono emerse nel corso delle procedure di valutazione della sua opera possono essere assunte come emblema di una reazione a un metodo e a un modo di porsi nel confronto con la tradizione e con le autorità ecclesiastiche, per il ruolo che il suo pensiero voleva rivestire nella trasformazione del cristianesimo, che non poteva più, alla fine del XVI secolo, essere ammesso. Nel clima di dilatazione del concetto d'eresia, e nel passaggio da una dialettica di rapporto tra riflessione filosofica e teologica all'imposizione di un diverso modello culturale, la possibilità di comprensione e di valutazione della trasformazione culturale in atto attraverso i problemi sorti dall'espurgazione dei testi di medicina e dall'inefficacia, oltre che, a volte, disattenzione nei confronti di certa produzione filosofica (soprattutto nei confronti della lunga tradizione dei commenti al *De Anima* di Aristotele, pp. 363-368), deve riuscire a integrare a uno studio sui meccanismi censori nei loro apparati periferici⁴⁶ la valutazione di cosa sia riuscito a

⁴⁵ A. Prosperi, *Anime in trappola. Confessione e censura ecclesiastica nell'Università di Pisa tra '500 e '600*, in «Belfagor», LIV, 1999, pp. 257-287. Cfr. anche Fragnito, *La censura ecclesiastica*, cit., pp. 21-28; Id., *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*, cit., p. 174.

⁴⁶ Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., p. 20. Una «prima reazione» a cui è necessario facciano seguito ulteriori studi che analizzino nel concreto dei singoli casi e delle specifiche realtà geografiche e territoriali – con uno spostamento dunque dell'analisi dal «centro» alle diverse «periferie» – l'impostazione e il funzionamento dei meccanismi censori.

mantenersi integro dopo i danni ingentissimi operati dall'intervento censorio⁴⁷. Un'indagine che deve essere condotta mediante l'analisi dei contesti e delle forme attraverso cui si è espressa la vitalità dell'aristotelismo in particolare, che, rivisto nei contenuti e nei metodi, aveva trovato un terreno fertile di confronto nella rivalutazione degli aspetti epistemologici e nella preminenza del sapere medico e filosofico naturale rispetto ai limiti, per l'umana comprensione, dell'orizzonte metafisico. Al tempo stesso, con lo studio delle modalità attraverso cui il filtro censorio (con il controllo della cultura, dei canali della formazione e della diffusione del sapere scientifico, della trasmissione delle conoscenze) determinò il passaggio di un insieme di saperi solo attraverso la loro frammentazione e parcellizzazione, valutare come si sia prodotta l'eliminazione di ogni possibilità di diffusione di progetti di vasto respiro e una riduzione di senso, un impoverimento di un'intera visione dell'uomo nel suo rapporto, tramite le sue possibilità conoscitive, con il mondo, troncando di netto un intero filone di studi e di dibattiti che aveva trovato il suo momento di rottura e trasformazione della cultura nelle «grandi» figure, come Francesco Pucci, Bernardino Telesio, Francesco Patrizi, Giordano Bruno e Tommaso Campanella.

Indagine che può contribuire a misurare la portata del mutamento e, in esso, il fallimento, nella vittoria del Sant'Uffizio e di un certo modello ecclesiologico, di un intero sistema culturale e di una generazione di intellettuali e uomini di Chiesa come Agostino Valier che aveva creduto nel valore fondamentale per l'uomo di una formazione filosofica adeguata ai bisogni e alle esigenze dell'uomo civile⁴⁸, animata dalla possibilità del dubbio critico e di un dialettico confronto su un terreno comune di idee e prospettive religiose e culturali.

⁴⁷ Fragnito, *La censura ecclesiastica*, cit., p. 31.

⁴⁸ Queste le motivazioni di fondo dell'opera di Valier, *De recta philosophandi ratione libri duo*, Veronae, apud Sebastianum et Ioannem fratres a Donnis, 1577 (cfr. Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 62-68), e interessante sarebbe il confronto con l'atteggiamento di cautela e prudenza che accompagnarono il Valier, a lungo prefetto della Congregazione dell'Indice, nelle decisioni relative alla promulgazione dell'Indice espurgatorio, per il timore di «severi giudizi» e del confronto con gli inquisitori nella progressiva «dilatazione del concetto di eresia» che stava investendo «sfere più ampie del sapere»; cfr. Fragnito, *La censura ecclesiastica*, cit., pp. 34-35.